

«Il comunismo non ha cancellato Dio dal cuore dell'uomo»

Padre Romano Scalfi pastore della Russia cristiana

di **Francesco Rositano**

Hanno molte cose in comune padre Romano Scalfi, una vita spesa per testimoniare il cristianesimo in Russia, e Giovanni Paolo II, il papa polacco che ha offerto un grande contributo alla caduta del muro di Berlino e al collasso dell'Unione Sovietica. Entrambi hanno puntato il dito non tanto contro il comunismo in sé, ma contro il vuoto spirituale che ne derivava. «Ma il comunismo non ha vinto, dopo settanta anni di lotta non è riuscito a cancellare Dio dal cuore dell'uomo».

Padre Romano Scalfi, 84 anni, parla con la fermezza di uno che sa cos'è l'essenziale. «Anzi - prosegue - oggi questo desiderio riappare in modo più forte. Questo perché nessun potere, nemmeno il più forte, può determinare l'uomo, può rispondere alla sua domanda sul senso della vita». Tutto comincia a Trento, dove svolge il seminario. Poi studia a Roma all'Istituto Russicum, specializzato appunto nella tradizione orientale. Qui impara la lingua e approfondisce la tradizione russa. Nel 1960 il primo viaggio in Russia, nel '70 incontra don Luigi Giussani e aderisce al Movimento di Comunione e Liberazione. Ma perché proprio la Russia? «Ai tempi del seminario - racconta - i preti in Italia abbondavano, non sapevano più dove metterli. Ecco perché volevo andare missionario. Ho scelto l'Unione sovietica per caso, affascinato dalla bellezza della liturgia bizantina». Quasi per uno scherzo del destino, però, padre Scalfi in Rus-

sia non ha mai vissuto. «Dal 1960 al 1970 andavo con una certa libertà, poi nel '70 mi hanno detto che ero una persona non gradita e che non mi sarei più dovuto far vedere. Ho dovuto aspettare 19 anni prima di avere il permesso. Così ho cercato di far qualcosa dall'Italia, portando in Occidente la bellezza della liturgia bizantina, tenendo i contatti con le persone, affidando loro le bibbie, testi religiosi che aiutavano quei pochi uomini a mantenere salda la fede. Diffondendo in Italia la traduzione del *samizdat*, i fogli clandestini dei dissidenti, che documentavano la persecuzione dei cristiani e la lotta per affermare il valore della persona umana. Lo scopo dei dissidenti del regime sovietico non era tanto quello di far crollare il comunismo ma di ricreare l'umano distrutto dal totalitarismo. Tutto il nostro lavoro era concentrato sul valore della persona, forti della certezza che neanche il potere più forte possa determinare l'uomo. Oltre all'avversità del sistema comunista ci siamo dovuti paragonare anche con una certa incomprendenza di certi ambienti cattolici. Ci dicevano addirittura che esageravamo i dati sulle persecuzioni antireligiose e, facendo in questo modo, avremmo ostacolato il dialogo ecumenico». La persecuzione contro la Chiesa cattolica e ortodossa era stata spietata. Molte chiese erano state distrutte, trasformate in appartamenti, o in condomini. I sacerdoti perseguitati, uccisi, costretti a lasciare la Russia. Cita dati alla mano, padre Scalfi:

«Le chiese in Russia nel 1917 erano 100mila, quando morì Stalin erano 15mila. Krusciov le dimezzò. E poi soprattutto cambiò la struttura interna della parrocchia: il capo non era più il prete ma un uomo democraticamente eletto, dal partito, si intende».

Nella sua analisi però non si respira tanto l'amarezza per lo smantellamento delle chiese, ma per il vuoto che questo regime totalitario ha creato: «Mi colpisce - continua - che il comunismo abbia sempre chiacchierato di moralità. In realtà la situazione oggettiva che ha lasciato è disastrosa: i divorzi sono all'ordine del giorno, la percentuale di aborti che viene praticata è altissima».

Ma non è tanto il problema della moralità che mi preoccupa. Anzi uno dei più grandi rischi che pervade sia l'Occidente che la Russia è proprio il moralismo. D'altra parte la coscienza è una fisarmonica che, se non è alimentata dalla verità, si allarga e si restringe come vuole. Quindi, bisogna affermare la verità, cioè Cristo. Dalla verità poi derivano comportamenti morali. Non accade però viceversa: dall'affermazione di comportamenti morali non sgorga la verità. La gente, d'altra parte, ha bisogno di ragioni, ha bisogno di capire perché l'aborto non vada praticato, perché il matrimonio cristiano è indissolubile. È necessario combattere il moralismo in nome della verità, perché è la verità che ci rende liberi dal peccato». Si ferma un attimo,

poi cita un grande scrittore russo, Dostoevskij: «Se Dio non esiste, tutto è permesso». La consapevolezza che i libri potevano tener viva la fede in quel popolo che non poteva incontrare personalmente, spinge padre Scalfi a fondare a Seriate, in provincia di Bergamo, l'associazione culturale "Russia Cristiana". È il 1957. Lo scopo di questa iniziativa era quello di diffondere in Occidente la tradizione spirituale, culturale e liturgica dell'ortodossia e promuovere il dialogo ecumenico. «Ad ottobre - racconta il sacerdote - abbiamo festeggiato cinquant'anni dalla nascita di "Russia Cristiana". Abbiamo una biblioteca specializzata di oltre 25 mila volumi che raccolgono i classici della spiritualità cattolica e ortodossa, un centro di documentazione, una rivista, *La Nuova Europa* e la casa editrice *Matriona*». Nel 1993 anche a Mosca è nata un'altra associazione culturale, "La Biblioteca dello Spirito", che ha il grande merito di essere animata sia da cattolici e ortodossi che si sono messi insieme per promuovere l'annuncio cristiano. Ultima iniziativa del centro è stata, il 25 marzo scorso, la presentazione in lingua russa della *Spe Salvi*, l'ultima enciclica di Benedetto XVI. All'incontro hanno partecipato l'arcivescovo di Mosca, monsignor Paolo Pezzi, e padre Vladimir Shmakij, segretario della Commissione teologico-sinodale del Patriarcato. Per padre Scalfi questo incontro «è il segno che cattolici e ortodossi possono collaborare insieme per annunciare Cristo. Abbiamo un nemico comune: il relativismo e il nichilismo. Non possiamo permettere che passi l'idea che non esiste alcuna verità. La verità è Cristo, l'unico che può dar veramente senso alla vita». Attualmente in Russia le cose sono cambiate dai primi anni in cui con qualche amico e una Volkswagen varcava la frontiera, e per parlare con le persone era costretto a dire che si era rotto il motore della macchina. Non è più necessario parlare di nascosto.

All'epoca negli appartamenti c'erano le microspie. Eppure padre Scalfi è saldamente convinto che l'uomo debba continuare a lottare per l'ideale che lo anima e non sedersi sugli allori. «Tutta la battaglia culturale portata avanti da noi durante il regime consisteva nell'affermare che non bisognava dare la colpa a fattori esterni. Lo stato di declino in cui la Russia era scivolata si doveva ricondurre alle persone. Ecco, quindi, la nostra rivoluzione: partire dall'uomo e dal suo desiderio di dar senso alla vita». Poi cita ancora Dostoevskij: «Il campo di battaglia è il cuore dell'uomo». E chiude con un motto personale: «Tutto dipende da Dio, tutto dipende da me».

◆ Nel 1960 il primo viaggio: «Scelsi l'Unione sovietica per caso, affascinato dalla bellezza della liturgia bizantina»



Un'immagine di padre Romano Scalfi. In alto, mentre celebra la santa Messa assieme a don Giussani

